

Mobilitazioni a Milano, Bologna, Firenze, Napoli e in molti altri piccoli centri. Studenti divisi solo nella capitale: manifestazioni di «A sinistra» e degli «Antenati»

Dopo il «sì» alla «delega per l'autonomia» votato ieri pomeriggio a Montecitorio i ragazzi esultano: «È una grande vittoria ora la Jervolino può dimettersi tranquillamente»

Scuole chiuse, oggi tutti in piazza

In numerose città sfilano i cortei di «Jurassic School»

Questa mattina, alle 9,30, in numerose città italiane, tornano a sfilare gli studenti del Movimento. Tornano e sono felici: «Abbiamo vinto». La ministra Jervolino ha bloccato i più contestati progetti di riforma della scuola, ed è di ieri la notizia che la scuola del Duemila «nascerà solo tra nove mesi». Possibile un incontro tra la ministra della Pubblica Istruzione e una delegazione di studenti.



Una recente manifestazione degli studenti

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Gli studenti del Movimento escono oggi dalle scuole per sfilare, in contemporanea, nelle strade di numerose città: forse ottanta, forse di più. I cortei, che nei piani avrebbero dovuto scandire gli slogan della protesta dura, si trasformeranno però in marce di tono trionfale. Nel volgere di pochi giorni, la ministra Jervolino ha infatti strappato i suoi progetti di riforma più contestati, ed è di ieri pomeriggio l'ultima, clamorosa notizia: a Montecitorio è stato deciso che la scuola del Duemila nascerà solo tra nove mesi. Progettata dunque da un nuovo Parlamento. È ispirata, come chiesto, dagli studenti. Che, felici, questa mattina distribuiranno un volantino: «La scuola che vogliamo...».

Pochi minuti prima delle 17, le sei righe battute dall'agenzia Italia sono state lette al telefono da Diego Beliazi, il presidente nazionale delle associazioni studentesche «A sinistra». Avvertiva i vari comitati. Ci sono state grida d'entusiasmo. Leggeva: «La scuola del futuro nascerà tra nove mesi. Questo è infatti il termine che avrà il governo per esercitare la delega sull'autonomia degli istituti scolastici. L'aula di Montecitorio ha infatti approvato un emendamento in questo senso presentato all'articolo 4 del disegno di legge collegato dalla commissione Bilancio della Camera... Sentito, ragazzi? È un trionfo...».

biame i testi: dalla protesta alla proposta. Mai era accaduto che un movimento studentesco, in Italia, ottenesse risultati così concreti, e in tempi tanto brevi. «Ora dobbiamo costruire... ora dobbiamo farci venire qualche buona idea...». Così, i cortei e i sit-in hanno qualche ragione in più: «Più saremo e più idee avremo». Orario d'appuntamento unico per tutti: ore 9,30. A Milano, in piazza Cairoli; a Torino, in piazza Arboreo; a Genova, in piazza Verdi; a Bologna, in piazza Maggiore; a Napoli, in piazza Mancini; e poi a Bari, Crotone - insieme agli operai dell'Enichem - a Firenze, e in molti altri centri più piccoli, e naturalmente a Roma.

Si fermano treni, aerei e bus. I dipendenti del Monopolio in agitazione

Trasporti, sette giorni di scioperi «Astinenza natalizia» per i fumatori?

I sindacati del Monopolio minacciano un altro «Natale senza fumo», come l'anno scorso, se il ministro non presenta la legge di riforma. Settimana di scioperi per i trasporti: mercoledì 15 sciopero generale indetto dalle categorie di Cgil-Cisl-Uil per costringere il governo a discutere su monitoraggio della spesa, Alitalia e Finnare, trasporto pubblico locale e ammortizzatori. Da stasera niente treni.

ROMA. Scioperi nei trasporti da ieri al 17 dicembre, giorno in cui scatta la tregua (fino al 7 gennaio), e scioperi anche nel Monopolio che, esattamente come l'anno scorso, rischiano di imporre una salutare astinenza forzata ai fumatori proprio durante il periodo delle feste. Uil-monopoli e Fat Cisl infatti hanno proclamato due ore per venerdì 17, ma adombrano agitazioni assai più dure, «a tutto campo, coinvolgendo anche le lotterie», contro la mancata presen-

tazione da parte del ministro delle Finanze, Franco Gallo, del disegno di legge sulla riforma dei Monopoli. Critiche anche alla Camera che l'altro giorno, approvando l'articolo 1 della legge di accompagnamento della Finanziaria, ha consentito la riforma dell'azienda «per decreto delegato», dunque allungando i tempi e concedendo una sorta di delega in bianco per privatizzare i Monopoli «senza rispettare i diritti dei lavoratori». Invece nei trasporti i guai so-

Modificati anche i limiti per i neopatentati

Foglio rosa a 16 anni Primo sì della Camera

ROMA. Sedicienni in *potestà*. Con un emendamento alla legge comunitaria 1993, la commissione Trasporti della Camera ha dato ieri il via libera alla concessione del foglio rosa a chi ha compiuto 16 anni. Una norma che - se riuscirà a superare, scioglimento anticipato permettendo, gli ostacoli dell'approvazione prima da parte della commissione Affari comunitari, poi dell'aula di Montecitorio e infine del Senato - consentirà ai giovanissimi di mettersi al volante, sempre sotto la vigilanza di un istruttore, e di imparare davvero a guidare prima di affrontare, due anni dopo, l'esame per la patente. Il rilascio del foglio rosa sarà comunque subordinato - in base alle norme d'attuazione che dovranno essere successivamente specificate nei decreti dal ministero dei Trasporti - a una serie di vincoli molto severi: prima di mettersi al volante i sedicenni dovranno frequentare un apposito corso di venti ore presso una scuola guida autorizzata; dovranno essere accompagnati da un adulto in veste di istruttore: non uno qualsiasi o a rotazione, ma sempre lo stesso, il cui nome dovrà essere comunicato al momento del rilascio del foglio rosa e riportato sul documento; l'istruttore dovrà munirsi di un'apposita polizza d'assicurazione; i giovanissimi non potranno guidare in autostrada, e sulle altre strade non dovranno mai superare i 90 chilometri orari; l'auto dovrà essere munita di un apposito contrassegno; l'esame, infine, non potrà essere sostenuto prima di due anni dal rilascio del foglio rosa. Portabandiera della nuova normativa - che riprende sostanzialmente quella in vigore da tempo, con buoni risultati, in Francia e in altri paesi - è il presidente dell'Acì, Rosario Alessi, che aveva lanciato la

proposta in occasione della conferenza del traffico di Stresa nello scorso ottobre. Una proposta che aveva suscitato un vespaio di polemiche, anche da parte di qualche ministro che sembrava fare una certa confusione tra foglio rosa e patente, evocando - del tutto a sproposito - le «stragi del sabato sera», che in realtà possono trovare un argine proprio nell'anticipo delle esercitazioni di guida a 16 anni. Il voto della commissione Trasporti della Camera - accolto con soddisfazione tanto da Alessi quanto dall'Unasca, l'associazione delle scuole guida - fa ora giustizia di quelle polemiche. Ma a rinfocolarle provvederà, probabilmente, un altro emendamento approvato ieri, quello che modifica radicalmente le limitazioni per i neopatentati: eliminato il «letto» di potenza del veicolo, viene stabilito solo un limite di velocità, 100 all'ora in autostrada, 90 sulle altre strade.

Isolati in Italia i primi virus

È arrivata l'influenza soft: poca febbre e raffreddore A gennaio quella più cattiva

ROMA. L'influenza è arrivata in Italia. I primi virus infatti sono stati isolati dall'Istituto di igiene dell'università di Parma su campioni di sette pazienti. La «tipizzazione», cioè l'identificazione del ceppo virale, è in corso. Quando si concluderà anche questa influenza, come tutte le altre, avrà un nome, e sarà come sempre quello del luogo in cui il sierotipo virale è stato isolato la prima volta. Questa prima ondata influenzale dunque, è dovuta a un vecchio virus. La notizia è stata resa nota da Isabella Donatelli, responsabile del centro nazionale per l'influenza - dell'Organizzazione mondiale della sanità all'Istituto superiore di sanità. Le persone a rischio faranno bene a vaccinarsi subito. Tuttavia, per non essere colpite dal virus prima che la vaccinazione diventi protettiva, dovranno prendere tutte le misure di prevenzione possibili. Anche se quest'anno non ci sarà una vera e propria epidemia, secondo la virologia è meglio evitare il contatto con persone già ammalate e, se è possibile, tutti i luoghi affollati.

In un libro sulla figura di padre Pedro Arrupe una testimonianza drammatica del contrasto che nel 1973 oppose il capo dei gesuiti a Paolo VI. «Fu molto duro, terribile!»

«Quando il Papa mi fece piangere»

Rievocati ieri, con la presentazione di un libro a lui dedicato a padre Arrupe, i momenti di grande tensione che ebbe con Paolo VI quando gli fu imposto di accettare l'obbedienza senza discutere. «Quando uscii scoppiai a piangere». Ma ebbe la solidarietà dell'assemblea dei suoi confratelli che compresero. Testimone della bomba di Hiroshima, ha guidato la Compagnia dal 1965 al 1983, un periodo difficile.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. A quasi tre anni dalla scomparsa di padre Pedro Arrupe, il XXVII successore di Sant'Ignazio di Loyola alla guida della Compagnia di Gesù (i gesuiti), la sua figura e la sua opera sono rievocate in un suo pronomente con la presentazione del volume *Pedro Arrupe, un'esplosione nella Chiesa* di padre Pedro Miguel Lamet, (edizioni Ancora). Un libro che rievoca, con dovizia di particolari, le tensioni tra la Compagnia di Gesù e gli ultimi tre Pontefici (da Paolo VI a Giovanni Paolo II) di fronte alle sfide del mondo contemporaneo e che sono state arricchite ieri dalle testi-

monianze di padre Giuseppe Pittau, che fu stretto collaboratore di padre Arrupe ed oggi è rettore della Pontificia Università Gregoriana, e da padre Federico Lombardi, direttore dei programmi della *Radio Vaticana*. Il momento più drammatico fu quando padre Arrupe venne chiamato il 3 dicembre 1973 da Paolo VI il quale, preoccupato del dibattito che si era aperto in seno alla Compagnia di Gesù sul «quarto voto» che riguardava una speciale obbedienza dei gesuiti «professioni» al Papa, quest'ultimo gli impose di farlo accettare dalla XXXII Congregazione generale del

ordine che era stata convocata. Paolo VI ed i vertici vaticani, già allarmati per le divisioni che si erano create nella Chiesa tra innovatori e conservatori dopo il Concilio Vaticano II, ritennero che il «dubbio» fosse penetrato anche tra i gesuiti da secoli considerati i pretoriani del Papa. «Quel giorno - secondo il racconto di padre Arrupe raccolto da padre Lamet - che venni chiamato dal Papa fu molto duro, terribile! Mi accompagnava padre O'Keefe e non lo lasciarono entrare. Il Papa mi ordinò di scrivere (ossia l'atto di impegno a nome della Compagnia n.d.r.). Io volevo parlare, ma non me lo permisero. Trattenevo le lacrime e scrivevo. Quando uscii scoppiai a piangere. Non potevo capire quell'atteggiamento». Ma padre Arrupe fu confortato dal fatto che i padri giunti a Roma da tutto il mondo per la loro assemblea generale capirono quanto era avvenuto e lo applaudirono. «Fu molto bello - ricorda padre Arrupe - assistere alla reazione di tutti i padri congregati. Pochi minuti dopo ero già molto tranquillo». Più tardi, ripensando a quell'incontro drammatico con il Papa ed all'intelligenza dei padri che furono solidali con il loro Superiore generale accettando per obbedienza il «quarto voto», padre Arrupe osservò che solo se «una scelta» l'obbedienza è «una gioia». Ed aggiunse: «Noi non siamo *papisti* nell'antica accezione del termine. Non formiamo un'altra *Guardia svizzera* del Santo Padre... no, no». Insomma per padre Arrupe «la Compagnia è governata dal Generale non dai cardinali» e perciò ha il diritto di «discutere liberamente». Ed a chi gli diceva che «il Vangelo dice che bisogna essere semplici come colombe, ma anche prudenti come serpenti», rispose con molta fermezza: «Io preferisco continuare ad essere semplice come una colomba». La verità è che il basco padre Arrupe, nato a Bilbao il 14 novembre 1907 e morto a Roma il 5 febbraio 1991 dopo un periodo di immobilità per la paresi da cui era stato colpito

Lettere

«Fa riflettere la riduzione dell'orario di lavoro alla Volkswagen»

A proposito del concorso per dentisti e finte lauree

Cara Unità, l'accordo raggiunto in Germania tra la Volkswagen e il sindacato, per la riduzione dell'orario di lavoro a 28 ore settimanali, è lodevole. Anche se da più parti è stato dichiarato inopportuno, esso è per me di grande rilievo per le relazioni industriali. L'assoma della sinistra europea: «Lavorare meno, lavorare tutti», è applicabile - secondo me - ed è stato applicato proprio dalla casa tedesca. La Volkswagen e il sindacato, a parità di concessioni (meno lavoro e meno salario), hanno salvaguardato le risorse umane e professionali che altrimenti sarebbero state recise dal licenziamento. Forma traumatica per rispondere, alle volte, a difficoltà congiunturali del mercato, e alle volte a mascherare errori evidenti del management. Si è detto che l'accordo biennale tedesco non è esportabile in Italia, in quanto nel contesto tedesco non esistono ammortizzatori sociali come nel nostro paese. Questo è vero ma solo in parte. Bisogna tener conto che gli utili ammortizzatori sociali non devono essere un pretesto per non cogliere l'innovatività dell'accordo: far pesare non sulla collettività, ma sugli operatori economici i luoghi delle difficoltà aziendali. Evitare di scaricare sullo Stato e sui lavoratori i prezzi di una inevitabile riconversione è indice di un nuovo modo di intendere l'economia. Infatti, non solo mero apprezzamento costi-benefici, ma un più ampio respiro tenendo conto del fattore umano. Solidarietà economica: è questo il nuovo confine degli operatori di mercato in Europa alle soglie del 2000.

Oswaldo Vastola
Limbiate (Milano)

«Anche la Rai si dia un codice di comportamento per la "fascia" giovanile»

Cara direttore, in occasione di quanto avvenuto a Civitavecchia, fra i tanti commenti in proposito si è levata anche la voce di chi, incurante della Tv, e in particolare nei film e telefilm violanti, una delle cause del disadattamento giovanile, chiede che si instauri almeno una fascia di orario protetta nel corso della quale si evitino spettacoli violenti e immorali. Il CGD (Coordinamento genitori democratici nazionali) - che ha da tempo aderito al codice di autoregolamentazione che la Tv privata consociata nella RPT (compresa la Fininvest), si sono date e che, fra l'altro, mira a creare, a partire dal prossimo 1° gennaio, una fascia pomeridiana da cui siano banditi film e spettacoli violenti o comunque dannosi alla psiche infantile - auspica che anche la Rai si dia un simile codice di comportamento e che lo faccia in tempi rapidi. Ciò detto, il CGD, come ha già sottolineato in molte precedenti occasioni, riafferma il suo disaccordo con quanti sembrano voler identificare nella Tv e nella stampa le cause maggiori del disadattamento giovanile, e a tal fine avanzano proposte di inammissibili censure. La società nelle sue strutture portanti ed in particolare la scuola e la famiglia, hanno le responsabilità primarie del malessere giovanile, e finché non saranno esse a modificare radicalmente il rapporto con l'educazione dei giovani (consumismo, corruzione, potere economico, ecc.) la modifica di alcune componenti pur importanti, come la televisione e la stampa, darà solo risultati marginali e spesso deludenti, una scuola efficiente e interessante, spazi e mezzi per il tempo libero, una prospettiva reale di lavoro sono i mezzi essenziali per impedire il ripetersi e l'estendersi di episodi come quello di Civitavecchia, questa è la convinzione profonda del CGD che a ciò ispira la sua attività.

Marisa Musu
(Presidente del CGD)
Roma

Cara Unità, su un giornale romano da un articolo intitolato «Blocate il concorso per dentisti, ci sono troppe finte lauree», emerge che le lauree in odontoiatria, conseguite in Università dell'ex Jugoslavia fornirebbero una preparazione inferiore agli standard europei. Tra gli atenei chiamati in causa si menziona anche quello di Fiume. Io ho sofferto per anni di una forma gravissima di disfunzione temporomandibolare, che mi procurava atroci dolori, e mi impediva di parlare con fluidità a causa dello stato di spasmo dei muscoli facciali. La mia bocca si apriva per poco più di un centimetro. Ho girato per anni da specialisti vari, in Italia e all'estero. Sono stata in cura presso una notissima clinica universitaria torinese, dove mi ha visitato anche un prestigioso professore zingherese, consultato dalla clinica per i casi «difficili», il quale sentenziò: «Il suo è un problema psico-somatico. Faccia un figlio», letale. Poi ho conosciuto un odontoiatra, ora docente presso l'ateneo di Fiume, il quale - tramite un lavoro protesico ed ortodontico, paziente ed esperto, e servendosi con maestria di apparecchiature raffinatissime, spesso in dotazione pure alle cliniche, in cui però giacciono quasi mai utilizzate - ha decontratto i muscoli facciali e riattivato una corretta funzione mandibolare. Non ho più dolori. Ho ricucinato la fluidità della parola: come dire la vita. Chi mi ha curato, ripeto, insegna all'ateneo di Fiume, dove consiglio vivamente di recarsi a quanti suppongono di possedere la scienza odontoiatrica: avrebbero molto da imparare e tanta prosopopea da smettere. Superfluo aggiungere che i riguristi di malasanità e di gestioni assai interessate siano alla base della volontà di emarginazione di determinati atenei.

Elsa Almona
Torino

I dipendenti dell'Inra di Cagliari non vengono pagati da 6 mesi

Cara direttore, i 96 pubblici dipendenti dell'ospedale Inra di Cagliari, per uno squallido balletto amministrativo tra la Regione Sardegna e la sede centrale di Ancona, da mesi non ricevono i loro stipendi. A fronte di emolumenti che si possono quantificare nel periodo giugno-dicembre '93 in lire 2.400.000.000, i suddetti dipendenti sono stati costretti a ricorrere alla giustizia amministrativa (Tar) con spese legali che si possono quantificare in lire 750.000.000 che dovranno essere sostenute dai due enti pubblici. Ci chiediamo pertanto chi a livello politico, amministrativo e penale dovrà rispondere di tale spreco di denaro pubblico, che «meglio impiegato avrebbe di certo creato più occupazione».

Alberta Deplano
Irene Tumminelli
(e altre 24 firme)
Cagliari

Errata corrige

Cara direttore, facendo riferimento all'articolo «Ciclo del Gallo» di qualche settimana fa, pubblicato sull'Unità il 4 dicembre scorso, vorremmo precisare che lo scritto riportava erroneamente il nome del produttore di policarbonato (il Lexan) con cui sono state realizzate le bottiglie per il latte adottate in Germania e citate da Beppe Grillo. Si tratta della Ge Plastics, società del gruppo General Electric.

ADMII Industria